

Carissima Stefania, carissima Silvia, carissimo Enrico,

prima di tutto grazie a tutti per aver subito preso parte alla rete di scambi verso il seminario. E grazie in particolare a Stefania, per il lavoro fatto fin ora, e per la generosissima disponibilità al suo lavoro continuo, sia della sua relazione che delle integrazioni che si stanno attivando, prima tra tutte la costruzione di un dialogo con me che sfocerà in un'intervista via zoom che faremo nel concreto del virtuale mercoledì.

Il lavoro che ha mandato Stefania lo sento prezioso, di grande interesse, e di particolare importanza per come mette in esame e ri-organizza passaggi importanti che ben ci riguardano, come persone, come clinici, come formatori e come ricercatori.

Sono tanti i passaggi che mi son segnato, difficile ora riprenderli subito tutti.

Certamente dobbiamo considerare quanto valorizzare in particolare per il seminario, lascio certo a Stefania, nel dialogo con noi e soprattutto con voi sviluppi progressivi, e devo dire che sono particolarmente contento di questa nostra rete, perché in maniera particolare sento una vera co-costruzione attiva di un seminario, a differenza di altre volte dove il confronto e la crescita reciproca era ben in secondo piano.

Una prima considerazione mi sembra di farla partire dall'analisi delle presenze che ci saranno al seminario, dal ricordare quindi chi ci sarà e parteciperà.

E' un seminario certo Asvegra e Scuola Coirag di Padova, che vedrà la presenza di:

- allievi della scuola, da quelli al primo avvio del primo anno ancora digiuni o con difficile digestione delle basi della arte/materia, a quelli al compimento del percorso formativo e con tutti le insicurezze e gli interrogativi regressivi scatenati dalla prossima conclusione della scuola e dal futuro ingresso nel mondo come psicoterapeuti “fatti, ma insomma”

- soci dell'associazione Asvegra, tutti psicoterapeuti certo ma molto distribuiti rispetto a esperienze e competenza, da diversi neo diplomati a senior di lunga esperienza e competenza.
- esterni sia alla scuola che all'associazione, ma anche qui potenzialmente distribuiti in vari livelli: dallo studente universitario ancora alle prese con la formazione accademica al tirocinante post laurea che si sta guardando attorno sullo stato delle cose e sulla scelta della futura scuola di psicoterapia, come potenzialmente al professionista anche di altre appartenenze scientifiche, del pubblico come del privato

Una cosa poi dobbiamo aggiungere a questa prima analisi: trasportando il dispositivo dal seminario in presenza, possiamo certo immaginare che forse alcuni che si erano iscritti prima potrebbero decidere di rinunciare, mentre altri nuovi potrebbero inserirsi, inserendo una variabile certo potente e interessante, ma per noi nuova, una potenziale

numerosa partecipazione di alcune persone da varie parti d'Italia, per noi sconosciuti, quindi una dimensione anche nuova, abituati a seminari anche con numerose persone (nello standard solito circa un centinaio) ma bene o male conosciute sia pure a diversi livelli in varie e consolidate interazioni, ora invece con pubblico potenzialmente nuovo, di diverse e non familiari appartenenze ma anche qui di potenziali diversi livelli, da studenti universitari o di specializzazione (stanno per esempio arrivando richieste da studenti da diverse parti d'Italia) a professionisti)....partecipanti che oltretutto nel dispositivo in cui saremo non vedremo in faccia.

Mentre scrivo questo mi viene da pensare che anche per Stefania è l'ingresso in una nuova situazione, certo con conoscenze con me e Silvia per altre appartenenze e avventure, ma dentro la nostra area asvegna e coirag padovana è la prima volta.

Fatta questa lunga e spero non troppo noiosa premessa, quanto e cosa valorizzare del ricco lavoro di Stefania, nell'articolazione poi dialettica con i discussant?

Confesso di essermi molto inserito dentro la prima parte del lavoro, seguendo orme, percorsi, storie, direzioni e cambiamenti, anche per utili per riorientarmi nelle nostre formazioni.

Di essermi poi particolarmente coinvolto nella seconda parte, anche pensando a quanto di questo può essere rielaborato e trasformato nel nostro attuale tempo dell'oggi. Inevitabilmente non si può tenere tutto, dato il tempo a noi concesso, ma anche pensando agli obiettivi del seminario "Spazio, tempo, Gruppo", tra la sua prima pensabilità e quella che ci siamo proposti ora, a cavaliere dei tempi pre e in Covid, e ai partecipanti previsti.

Da qui vado con pensieri in libertà, senza nessuna pretesa ma solo per fermarli

Considerando anche le premesse, potrebbe essere possibile sintetizzare la prima parte come breve e "agile" premessa concettuale, e riposizionare il tutto come una nuova cesura tra mondi?...da quella tra i millenni a questa tra il Mondo dell'ieri e quello dell'oggi...tra il Prima di Covid e il Dentro il Covid, senza parlare come fanno tutti del Covid e

di tutte le sue implicazioni ma proprio nella riflessione preziosa che Stefania pone, per andare poi a un Dopo Covid, con sempre la sua presenza a vari livelli?

Quindi la costruzione dello spazio psichico ? domanda questa, a cui Stefania nell'intervista che stiamo costruendo risponde così:

“... è tutta la vita! E' il lavoro della psicoanalisi! (“Perché dove c'è il luogo...possa esservi lo spazio”, scriveva Corrao, in Per una topologia analitica).

Cosa dirò, cosa diremo allora su ciò?

Che la creazione di spazio e tempo, sia nell'ascolto, sia nel legame analitico e nel legame di gruppo, comincia da quando siamo capaci di concepire spazi e tempi diversi dai nostri, dalle nostre tradizioni, e, magari “sognando” o empatizzando con il nostro interlocutore diventiamo capaci di intuire in quali spazi e tempi la sua mente sta vagando, o sta orientandosi a fare e costruire un'esperienza. Senza legame, senza ricerca della mente di un altro e altri, non c'è ricerca, non c'è spazio, non c'è concezione delle differenze. Solo se ammettiamo

che il tempo lineare, il nesso causale, possano essere eclissati a favore di altri ritmi e tempi possibili, altri legami meno diretti di una causa e un effetto, allora potremo individuare un altro diverso da noi, seguire la sua fantasia, senza rischiare, se non in una parte di noi, che l'ascolto del diverso ci invada fino a perderci. O manterremo la fiducia che, perdendoci, sapremo trovare la via per tornare. Il deragliamento, infine, dal binario rigido, può essere immaginato, se il binario mantiene la sua funzione di trasporto e il suo ordine....

... lo spazio siamo noi a produrlo, quando siamo in relazione con l'altro/altri, anche quando i luoghi sembrano vuoti, inadeguati, costretti, noi possiamo dare loro vita, spazio....”

Quindi ... La riposizione del luogo attuale, come questo “luogo” in cui siamo costretti può diventare ora spazio psichico, ecc ? E come, pensando al dopo, riprendendo sempre spunti di Stefania che ho posto nella bozza di presentazione del seminario come domanda per noi necessaria: come collocare il senso dell'esperienza attuale

come ciò che investe globalmente il Gruppo Comunità, e renderla comunque nuova possibilità di elaborazioni e trasformazioni?

Poi, domande sparse, non so se utili?

Pensando fin dall'abstract di Stefania: possiamo considerare i "social" in cui ora siamo tutti immersi, come social(i)?, ora che non solo, come scrive poi Stefania a pag. 14 e 15, l'individuo ne fa parte e si informa di continuo via rete, ma che per lui è "luogo" ... ma il "luogo" in cui siamo ora che "spazio" è? ... che è anche uguale per tutti noi: un aspetto particolare di quello che stiamo vivendo è che siamo tutti nella stessa situazione, pazienti e terapeuti, e che ora anche noi terapeuti stiamo facendo tutto quello che molti pazienti, specie adolescenti ma anche adolescenti non necessariamente pazienti "ufficiali" fanno e facevano anche prima...penso a supervisioni che ho fatto con specializzandi che mi portano casi di adolescenti sempre in rete, e discutiamo su questo stando noi sempre in rete e facendo/vivendo la stessa esperienza nello stesso o simil "luogo" dei pazienti o degli adolescenti "sani".

Allora mi chiedo anche se, riprendendo Longo, c'è un ulteriore passaggio, da brutto Ana-Tron a Cyber Cigno ... e ora a "VirtualBestia" speranzoso di tornare "RealPrincipe", sperando che una "VivaBella" salvi la Rosa ingabbiata prima del suo appassimento...???? favola che mi è venuta in mente, potrebbero essercene ulteriori e più adatte, ma questa è la prima associazione mi è venuta.

Sempre Stefania scrive: *Dalle prime grida di orrore inascoltato per l' "adolescenza" delle nuove generazioni o troppo tumultuosa o troppo acquiescente verso il legame tecnologico che sembrava sostituire il valore della presenza umana intera e del legame, si è passati a considerare le proprietà specifiche dell'esperienza e misurare quali possibilità si presentassero per ridefinire il campo e la prospettiva dalla quale guardare le nuove fenomenologie.*

...

e ancora ... *Un mutamento reale si imponeva, trasformativo dell'intera cultura sociale e dell'approccio relazionale e psicologico, e questi ricadevano sulle culture sanitarie e la domanda di aiuto: mentre la*

cultura psichica stessa e la relazione con essa, si trasformava in tempi accelerati.

Ma anche qui, non è ora la vita stessa nostra, non solo di clinici? E non stiamo forse vivendo dal “vivo” quella che era/è una riflessione di studio e ricerca del nostro sapere?

Pensavo poi al *viaggiatore* di Stefania che all’inizio del lavoro torna dopo tempo in specifici luoghi...e pensavo al *viaggiatore* che ora gira in questa nostra attuale Vita con vari sentimenti non sempre sereni e per niente disincantanti dentro i luoghi dell’oggi, inoltre attraverso il monitor che deforma altro modo il tutto ecc ... cosa vede ora?

E qui mi risuonano le parole di Stefania a pag 7

Più diffusamente è stata vista la trasformazione che i rapidi sviluppi tecnologici operano nelle culture relazionali, nella fruizione sociale, e nelle problematiche cliniche. O anche il cyberspazio analitico è stato paragonato al legame fra la virtualità dell’esperienza tecnologica e la materia onirica e proiettiva dell’esperienza psicoanalitica (Marzi et al., 2013) la

quale contiene l'essere-e-non-essere degli eventi e dei luoghi- non-luoghi in seduta, e riceve la pressione degli effetti collegati al cambiamento culturale, che ricadono nel campo psicoanalitico.

Poi diversi concetti fondamentali, anche per quello che stiamo vivendo ora:

- l'appartenenza...
- l'iperstimolazione... ora inevitabile (?) o quantomeno imposta per una certa sopravvivenza...
- la temporalità ... *Il ritmo dell'esperienza iper-stimolante e iper-stimolata ma compressa, rapidamente mutava; e la nozione stessa di temporalità, come nell'adolescenza (Carbone, 2019), cambiava.*
- i “contenitori” ... in cui siamo immersi, “curativi? O “ammalanti” nella fantasia (pretesa? illusione?) di curare?...
- i “soli in gruppo”... Quanto anche lo si è ora, dentro il monitor e poi spento per un attimo nell'oscillazione tra un mondo di un dentro dei nostri luoghi in

iperconnessione e il mondo del fuori svuotato dalle persone nelle strade, nelle strade nelle piazze delle nostre città...spaesamento, disorientamento, sbalzo anche emotivo... *Soli in gruppo potrebbe essere diventata quasi una seconda coscienza: colti, consapevoli, socializzati, globalizzati, e soli. Manca perfino la scelta: soli o in gruppo.*

- la Natura...e la Vita tutta, ora da san(t)ificare...

una rapida associazione sull'appartenenza...

Certo le nostre appartenenze scientifiche, il desiderio in merito ...

E qui le ricerche dedicate ai gruppi, ai suoi funzionamenti e alle dinamiche a vari livelli e in diversi campi interdisciplinari. pg 11 *Probabilmente l'iniziativa individuava e collegava fra loro i bisogni di distinzione individuale e culturale che si sviluppavano rapidamente nei piccoli gruppi di ricerca, minacciati dalle transizioni sociali di trasformarsi da unità specializzate e di piccole dimensioni a componenti di un soggetto generale omologato, che*

avrebbe potuto neutralizzare la loro funzione specifica e intermediaria.

Insieme a quanto può riguardarci come appartenenti a comunità scientifiche, con livelli diversi come diversi saranno i partecipanti al seminario, qui mi viene in mente il pensiero di Bolognini, sulla centralità del gruppo da mettere in rilievo...da lui proposto come il quarto pilastro della formazione SPI....

*“L’acquisizione della capacità di lavorare con i colleghi e di inserirsi nelle attività di scambio scientifico e nella vita istituzionale va intesa come **funzione costitutiva permanente dell’identità psicoanalitica**” ... “Per gli psicoanalisti, che sono destinati a convivere tra loro (sperabilmente in maniera fertile e fruttuosa!) e far convivere la loro realtà interna con la realtà esterna anche nelle loro istituzioni, credo che sia giunto il momento di cominciare a pensare in termini di training “quadripartito”, abituandoli a coltivare la **collegialità come una dimensione utile e necessaria**”*

Inoltre, in merito ai passaggi da idealizzazione e de-idealizzazione che caratterizzano i percorsi formativi, così come quelli evolutivi, Bolognini evidenzia:

“Se (...) si comincia a distribuire l’investimento anche sul gruppo dei pari, le cose possono gradatamente cambiare e il mondo interpsichico può svilupparsi in modo esteso anche secondo vettori orizzontali più ampi”.

(Tratti da RIFLESSIONI ULTERIORI SULLA FAMIGLIA ISTITUZIONALE DELL’ANALISTA. OPPORTUNITA’ E PROBLEMI DELLE DINAMICHE TRANSFERALI NEL PERCORSO FORMATIVO).

E l’appartenenza in questo nuovo oggi? ... dove *sempre non si tratta solo di riconsiderare le regole tecniche del setting, ma i modelli stessi della comprensione...*

...da un lato una società globale; dall’altro le sue istituzioni in difficoltà, che devono corrispondere insieme, in particolare quelle della salute e della formazione, a bisogni del tutto nuovi e in rapida evoluzione, ma anche

alla tutela dei bisogni critici maggiormente connessi con il passato e più difficili da traghettare....pg 22

Infine... ripensando alla Natura e riprendendo la domanda fondamentale sul “verso il dopo”...

E il mondo che deve rinascere in questo “Terzo Millennio”, come può rinascere e riplasmarsi, ridiventare spazio? Considerando che inevitabilmente, tutta la Natura che contiene in sé tutte le sorgenti, ora anch’essa deve essere san(t)ificata?